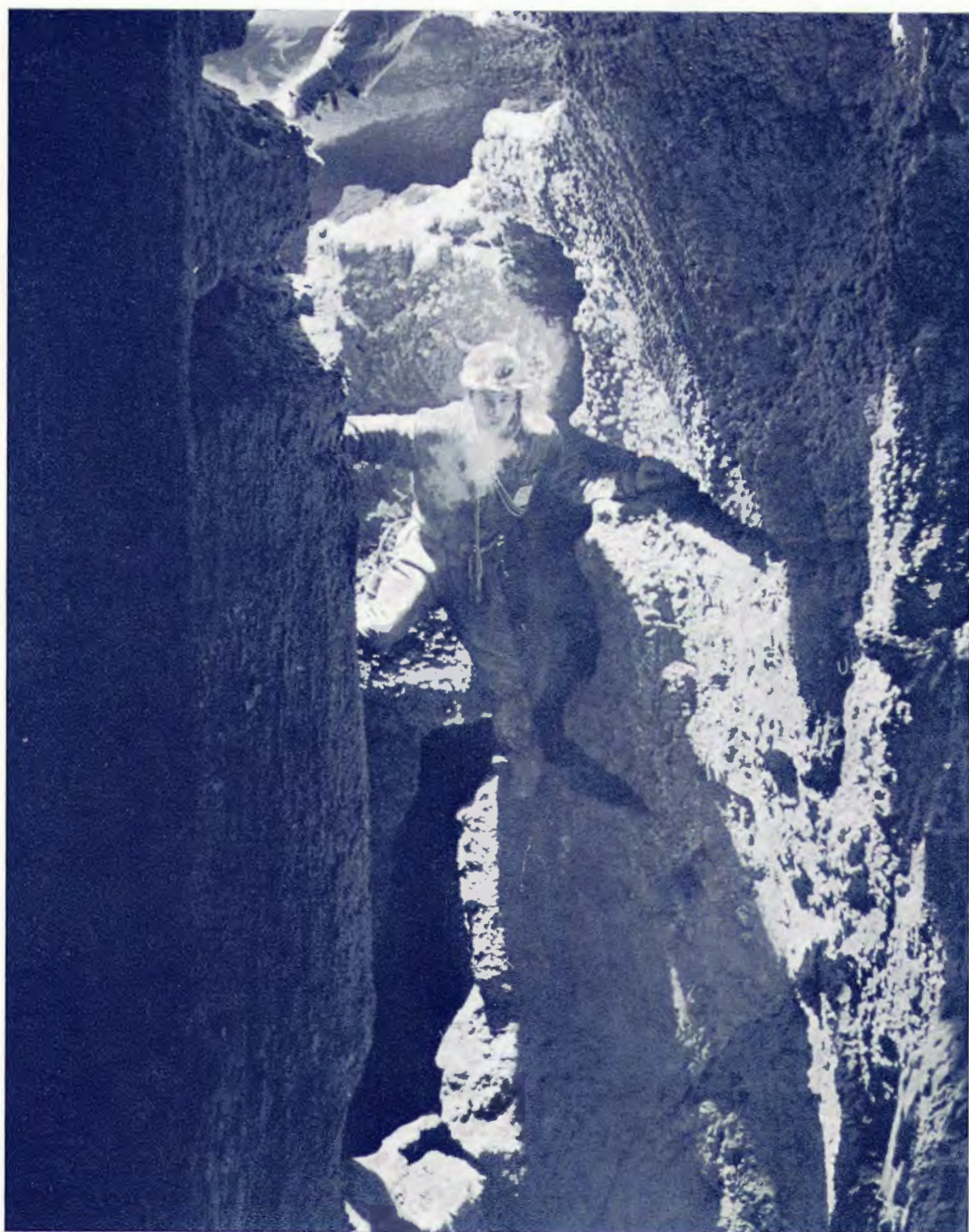


SOTTOTERRA

**Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.**



48

anno XVI

**dicembre
1977**

Grotta della Cava del Farneto (Bo)
(Foto P. Grimandi - G.S.B./CAI)



Pinne
VENTURI DELFIN

Pinne
COMPETITION

Maschere

Erogatori

Mute

Gruppi
autorespiratori

Compressori

Battelli pneumatici



I prodotti *Nemrod*[®] METZELER, S. A. sono distribuiti
in Italia da:

 **vega-sub**

ATTREZZATURE SUBACQUEE

ATTREZZATURE SUBACQUEE

Via Gramsci 46/48 - Tel. (051) 73 95 51
40011 ANZOLA DELL'EMILIA (Bologna)



Equipaggiamenti per alpinismo, ski,
per ogni sport

da **AMLETO VILLA**

STRADA MAGGIORE, 10

BOLOGNA

TEL. 051 - 221716



*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XVI n. 48 - Dicembre 1977

I N D I C E

Résumé - Summary	pag. 3
Attività di campagna	» 4
Assemblea generale	» 6
I Soci e gli incaricati	» 7
La corda al Fighiera	» 10

OPERAZIONE TAMBURA	» 11
------------------------------	------

Il Buco del Bosco	» 21
In due al Saragato	» 24
Recensione	» 30
Abbiamo ricevuto	» 31

Hanno collaborato:

Graziano Agolini, Massimo Brini, Maurizio Fabbri, Sergio Facchini, Carla Ferraresi, Andrea Gardi, Paolo Grimandi, Sandro Mandini, Michele Sivelli, Mario Vianelli del G.S.B./CAI; Claudio Busi e Paolo Forti dell'U.S.B.

*« ...Il pipistrello rinuncia a volare di giorno,
perché crede che non esista al mondo
un uccello più bello di lui,
e ha paura che gli uomini gli diano la caccia
e lo mettano in gabbia ».*

IBN AL-MUQAFFA (VIII sec.)
(dal « Libro di Calila e Dimna »)

Résumé

Deux membres du GSB ont descendu et remonté l'abîme P. Saragato (Alpes Apuanes) avec la seule technique des cordes dans un temps de 13 heures. Dans cette grotte il y a le puit Firenze, un saut unique de 210 mètres. La profondeur totale est de 345 mètres.

Sur le mont Tambura (Alpes Apuanes) on a découvert quelques abîmes parmi lesquels le «OK 1» (200 mètres) et le «OK 3» (165 mètres), dont l'exploration est en cours.

Dans les Gypses du territoire bolonais on vient de découvrir une nouvelle cavité dont le développement est supérieur à 300 mètres: le «buco del Bosco».

Summary

Two members of GSB have descended and reascended the cave Saragato (Apuanian Mountains) in a time of 13 hours with a single rope technique. Here is the well Firenze, an only bound of 210 m; the total depth of the cave is 345 m.

On the Tambura mount (Apuanian Mountains) some caves have been discovered and are in course of exploration: among others the «OK 1» (200 m.) and the «OK 3» (165 m.)

In the gypsy Rocks near Bologna a new cavity has been discovered, the length of which is over 300 m.: the «Buco del Bosco».

"Attività di campagna"

- 3 settembre 1977: « *Abisso Mescaleros* » (OK 1) - M. Tambura - Part.: E. Muzzi, M. Sivelli, M. Vianelli. Punta fino a —180 davanti ad una fessura. Battuta nella zona con ritrovamento di una nuova cavità.
- 10-11 settembre: « *Monte Tambura* » - Part.: F. D'Antuono, M. Fabbri, S. Mandini, B. Villani. Discesa di una nuova cavità fino a —30, davanti a una fessura, scoperto pozzo valutato 100 metri. Trovata prosecuzione nell'OK 1.
- 24-25 settembre: « *Buco in parete* » - M. Corchia - Part.: G. Agolini, M. Sivelli, M. Vianelli. Risaliti 20 metri, possibilità di avanzare ancora.
- 1 ottobre: « *Monte Corchia - Monte Pelato - A. Apuane* » - Part.: M. Gherardi, S. Mandini, E. Muzzi, GC. Zuffa. Tentativo fallito di raggiungere il Ramo dei Putti a causa dell'acqua. Tentativo di avanzamento in una buca sul Monte Pelato.
- 8-9 ottobre: « *OK 1* » - M. Tambura - Part.: G. Agolini, M. Fabbri, E. Muzzi, M. Sivelli.
- 9 ottobre: « *Buco del Bosco* » - Croara - Part.: M. Brini, P. Grimandi, V. Volta. Chiusura della cavità con un cancello. Inizio rilievo ramo dx. Punta fino a —200; continua.
- 15 ottobre: « *Palestrina* » - Croara - Part.: M. Brini, F. Belluzzi, P. Grimandi, E. Muzzi, S. Orsini, F. Pittano, V. Volta, R. Zaghini, GC. Zuffa.
1ª uscita del XVII Corso di Speleologia. Presenti n. 19 allievi.
- 15-16 ottobre: « *OK 1* » - M. Tambura - Part.: F. D'Antuono, MM. Fabbri, M. Fabbri, S. Mandini. Discesa di un pozzo di 20 metri; notato un meandro con parecchie fessure.
- 16 ottobre: « *Carcaraia* » - M. Tambura - Part.: M. Sivelli, M. Vianelli. Battuta e scoperta di due cavità.
- 16 ottobre: « *Grotta S. Calindri* » - Croara - Part.: M. Brini, E. Carati, A. Gardi, P. Grimandi, E. Muzzi, E. Scagliarini, V. Volta, R. Zaghini.
II uscita XVII Corso di Speleologia. Presenti n. 18 allievi.
- 23 ottobre: « *Antro del Corchia* » - M. Corchia - Part.: G. Agolini, M. Sivelli, GC. Zuffa. Punta al Ramo dei Putti. Raggiunta la base del P. Bertarelli. Disarmo completo del ramo e trasporto dei sacchi alla base del P. Nettuno.
- 23 ottobre: « *Ponte di Sasso Marconi* » - S. Marconi - Part.: V. Boncompagni, M. Brini, M. Fabbri, P. Grimandi, S. Mandini, E. Muzzi, P. Nanetti, E. Scagliarini, V. Volta.
III uscita XVII Corso di Speleologia. Presenti allievi n. 21.
- 29-30 ottobre: « *Antro del Corchia* » - M. Corchia - Part.: 1ª squadra: M. Fabbri, A. Lunghini, M. Pacilio, S. Mandini, GC. Zuffa, con 3 allievi. Disarmo del tratto dal terzo ingresso al Canyon.
2ª squadra: G. Agolini, V. Boncompagni, P. Nanetti, M. Sivelli, W. Tassinari, V. Volta, con 3 allievi. Disarmo del tratto dal quarto ingresso in su.
3ª squadra: M. Brini, F. D'Antuono, P. Grimandi, E. Muzzi, E. Scagliarini, R. Zaghini con 8 allievi. Discesa del Pozzacchione.
4ª uscita del XVII Corso di Speleologia.

- 6 novembre: « *Abisso Simi* » - M. Sella - Part.: G. Agolini, V. Boncompagni, M. Fabbri, A. Gardi, G. Mezzetti, P. Nanetti, M. Sivelli, M. Vianelli con 9 allievi. Raggiunta la sommità del P. 80.
5ª uscita del XVII Corso di Speleologia.
- 6 novembre: « *Abisso M. Loubens* » - A. Apuane - Part.: M. Brini, S. Grandi, P. Grimandi, S. Orsini, S. Zucchini con 6 allievi. Raggiunto il P. del Pulpito.
5ª uscita XVII Corso di Speleologia.
- 12-13 novembre: « *Abisso Saragato* » - M. Tambura - Part.: M. Sivelli, M. Vianelli. Raggiunto il fondo con la tecnica di sole corde.
- 12-13 novembre: « *OK 3* » - M. Tambura - Part.: T. Bertani, MM. Fabbri, S. Mandini, E. Muzzi, GC. Zuffa. Iniziato l'allargamento della fessura a —30.
- 19 novembre: « *Buco del Bosco* » - Croara - Part.: M. Brini, M. Buttazzi, C. D'Arpe, A. Gardi, P. Grimandi, G. Mezzetti, R. Sarti, B. Villani. Continuazione del rilievo del ramo di dx.
- 20 novembre: « *OK 3* » - M. Tambura - Part.: G. Agolini, V. Boncompagni, P. Nanetti. Superata la fessura a —30. Punta fino a —165. Continua.
- 27 novembre: « *Buco del Bosco* » - Croara - Part.: M. Brini, E. Franchi, A. Gardi, R. Regnoli, R. Sarti, B. Villani, R. Zaghini. Prosecuzione del rilievo.
- 13 dicembre: « *Cava IECME* » - Croara - Part.: M. Brini, P. Grimandi del G.S.B. e P. Forti, C. Busi dell'U.S.B. Rilievo Topografico della cava.
- 17-18 dicembre: « *OK 3* » - M. Tambura - Part.: F. D'Antuono, T. Bertani, MM. Fabbri, M. Fabbri, E. Franco, G. Galli, S. Mandini, E. Muzzi, R. Sarti, M. Vianelli. Tentativo di raggiungere l'ingresso fallito per la neve ghiacciata e mancanza di picozza e ramponi.
- 26-27 dicembre: « *Abisso G. Bagnulo* » - M. Pelato - Part.: G. Agolini, G. Mezzetti, M. Sivelli, GC. Zuffa. 1ª squadra: risalito l'affluente sul P. 84, chiude. 2ª squadra: tentativo di superamento della fessura terminale del Ramo del P. 27. Battuta nella zona di Buca Renara.
- 27-28-29 dicembre: « *Buca dei Tunnel* » - Monte Sella - A. Apuane - Part.: T. Bertani, F. D'Antuono, M. Fabbri, E. Franco, S. Mandini, E. Muzzi, M. Vianelli. Ricerca di una prosecuzione nel ramo di dx dei Tunnel. Battuta nelle zone di Passo Sella e Passo Fiocca.

(Dal presente elenco sono state stralciate n. 15 uscite di allenamento).

(a cura di **Maurizio Fabbri**)

Assemblea generale

Il 12 gennaio '78, alla presenza di 51 Soci, ha inizio alle 21,30 l'Assemblea generale del G.S.B./CAI, presieduta da A. Gavaruzzi. Vengono nominati scrutatori G. Agolini e M. Sivelli; verbalizzante C. Ferraresi.

Effettuata la verifica dei poteri, M. Fabbri illustra il compendio dell'attività svolta nel '77, soffermandosi sull'impresa del Corchia (950), sui nuovi abissi in corso di esplorazione al Tambura e sulla discesa al Saragato di Sivelli & Vianelli.

Per quanto riguarda i gessi del bolognese, il risultato esplorativo più importante è la scoperta della prosecuzione al « Buco del Bosco », mentre — dal punto di vista protezionistico — sono da registrare novità di grande rilievo: le cave stanno per chiudersi.

Il progetto per la realizzazione del parco naturalistico e del museo del Farneto ha superato gli ultimi intoppi e si è già dato inizio ai lavori.

Buono il rendimento del Corso (17°), anche se il numero degli iscritti ha lasciato un po' a desiderare.

La Rivista « Sottoterra » è giunta al 16° anno di pubblicazione con il n. 47; nel '77 sono apparsi 4 numeri, per complessive 140 pagg.

P. Grimandi relaziona in merito alla proposta di legge regionale per la speleologia, da tempo inoltrata dalla Federazione Speleologica Regionale agli uffici competenti. Le lentezze di carattere burocratico, le incertezze sull'inquadramento « tematico » dell'attività speleologica — (va inserita nel testo della legge sui miceti, alla voce « tartufi » = funghi ipogei, o in quello della cartografia 1/5000?) — fanno sì che la speleologia stia invecchiando fra le scartoffie prima ancora di arrivare sul tavolo dei relatori.

Per quanto riguarda la cartografia regionale 1/5000, le cose stanno andando — se possibile — ancora peggio. La responsabilità, in questo caso, è addebitabile in parte ai Gruppi-fantasma, presenti alle riunioni della Federazione ma con scarsissime o nessuna capacità operativa, in parte a qualche funzionario « furbacchione ».

Il Cons. Dirett. del G.S.B. ha tenuto 9 riunioni nel '77 e si è occupato di una vasta serie di problemi e di iniziative, cui ha dato soluzioni ritenute talvolta inadeguate, per la grave situazione del bilancio.

In sostanza, il 90% delle spese del Gruppo è sostenuto direttamente dai Soci. Gli scarsi contributi che un tempo erogavano gli Enti locali e gli istituti bancari si sono completamente annullati, mentre aumentano a dismisura le prestazioni — anche professionali — che vengono richieste al Gruppo dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione.

Non è possibile né giusto andare avanti così: è tempo che gli speleologi escano dal volontariato, che nel nostro Paese è sinonimo di approssimazione, fonte di divertimento, regola dell'hobby, anche quando si tratta di un impegnativo lavoro richiesto dalla collettività.

Ebbene, nella misura in cui questo lavoro è necessario e in relazione al modo con cui viene portato a termine, la collettività deve farsene carico.

La Sezione di Bologna del C.A.I. è intervenuta con inconsueta, apprezzatissima sensibilità alla riduzione del deficit di cassa, stanziando un consistente contributo.

Questa è l'occasione migliore per ringraziare il C.D. della Sezione e il Presidente E. Salem, che — al di là di questo salutare provvedimento — hanno voluto ascoltare, hanno saputo capire, aprendo un nuovo corso nei rapporti, spesso burrascosi, fra Gruppo e Sezione.

L'incresciosa e inutile polemica con i Colleghi di Torino si può dire finalmente conclusa, con l'incontro avvenuto in occasione del Convegno Regionale Toscano, a Massa. Adesso occorre ricostruire l'amicizia e la fiducia reciproche, impiegando da entrambe le parti — con l'intento di andare d'accordo — molte più energie di quante utilizzate in passato per alimentare il pregiudizio e l'intolleranza.

La parola passa a Sivelli, che dà lettura dell'inventario del magazzino e che viene applaudito per l'ottima gestione dell'incarico affidatogli.

Alla verifica del voto, tutte le relazioni risultano approvate all'unanimità.

Lo stesso è per il bilancio consuntivo '77 e preventivo '78, compilato da U. Bertuzzi e letto — in sua assenza — da S. Orsini.

L'Assemblea decide di annullare il fondo per l'acquisto delle attrezzature personali, in effetti scarsamente fruito dai Soci e di introitare l'esistenza nella cassa del Gruppo.

Le quote sociali — eliminato l'accantonamento di cui sopra — ritornano ai livelli del 1976; è prevista comunque una riduzione per quanti ne facciano motivata richiesta. M. Brini propone il passaggio di categoria di M.M. Fabbri, A. Pontiroi, V. Volta e R. Zaghini, che diventano effettivi; l'elenco degli aggregati per il '78 sarà revisionato dal direttivo.

Sui programmi di attività parlano S. Mandini e G.C. Zuffa; A.M. Maganzi e G. Saporito intervengono per segnalare qualche difficoltà nell'inserimento dei più giovani nella attività del Gruppo.

Si decide di ampliare e trattare l'argomento nell'ambito della riunione settimanale, ove verrà illustrato inoltre il programma di incentivazione della collaborazione in atto con l'U.S.B.

Ha quindi luogo l'elezione del C.D. per il '78, che si conclude con la designazione di: G. Agolini, M. Fabbri, P. Grimandi, S. Mandini, P. Nanetti, M. Sivelli e G.C. Zuffa, che accettano l'incarico.

L'assemblea ha termine alle ore 1,30.

(estr. dal verbale,
a cura di Carla Ferraresi)

I Soci e gli incaricati

Il 17-1-78 si è riunito il Consiglio Direttivo del G.S.B., che ha assegnato gli incarichi per l'anno 1978:

Segreteria	: M. Brini; M. Fabbri; P. Grimandi
Cassa e bilancio	: U. Bertuzzi
Direzione Tecnica	: P. Nanetti; E. Scagliarini
Coordinatori attività esplorative	: G. Agolini; S. Mandini; G.C. Zuffa
Coordinatori attività topografiche	: M. Fabbri; A. Pontiroi
Coordinatore ricerche biologiche	: G. Rivalta
Coordinatore documentazione fotografica	: S. Mandini
Catasto	: A. Gardi; P. Regnoli
Magazzino	: E. Muzzi; M. Sivelli
Redazione di « Sottoterra »	: G. Agolini; M. Fabbri; P. Grimandi; S. Mandini
Biblioteca	: M. Brini; M. Fabbri; S. Facchini
Scambio pubblicazioni	: T. Bertani

Gennaio 1978

Elenco Soci G.S.B.

Fondatore e Presidente Onorario: Luigi Fantini - Via Emilia Levante, 151 -
Tel. 461.383.

Gerardo Bagnulo, Michele Gortani e Luigi Zuffa Soci Perpetui alla memoria.

Albo Soci Permanenti:

D'ARPE CARLO	Via Napoli, 20	466.099
FACCHINI SERGIO	Via Benedetto Marcello, 24	477.386
GAVARUZZI ARMANDO	Via Misa, 9	543.235
PAGANINI ILARIO	Via Risorgimento, 7 (S. Lazzaro di Savena)	463.068
PASINI GIANCARLO	Via E. Zacconi, 1/2	518.526

Soci Ordinari:

AGOLINI GRAZIANO	Via Respighi, 15 (Casalecchio di Reno)	590.361
ALVISI MASSIMO	Viale G. Carducci, 13	391.475
BALBONI MARCO	Via D. Alighieri, 11 (Cento - FE)	901.176
BEDOSTI MARCELLO	Via Kennedy, 48 (S. Lazzaro Savena)	451.192
BERNA MARIO	Via Francioni, 6	303.377
BERTUZZI UMBERTO	Via D. di Boninsegna, 1	421.722
BONCOMPAGNI VELIO	Via Bastia, 1	417.139
BRINI MASSIMO	Via S. Ruffillo, 13/4	471.633
CARATI ERMES	Via Etruria, 1	534.903
CASONI PAOLO	Via Pescherie Vecchie, 9/A (FE)	0532/24.119
CHILLEMI RITA	Via L. Bassi, 8	340.495
D'ANTUONO FILIPPO	Via Galliera, 34	239.642
FABBRI MASSIMO	Via I. Bandiera, 13	431.053
FABBRI MAURIZIO	Via I. Bandiera, 13	431.053
FERRARESI CARLA	Via Borgonuovo, 2	235.210
GARDI ANDREA	Via Nadi, 12	492.711
GIORGIS GIULIO	Via Nadi, 21	490.453
GRANDI LUIGI	Via N. Dell'Arca, 42	361.362
GRIMANDI PAOLO	Via Genova, 29	451.120
MAGANZI ANNAMARIA	Via Berretta Rossa, 22	—
MANDINI SANDRO	Via Zoccoli, 7	423.755
MARCHIORRI LUCA	Via Toscana, 172	477.962
MARTIGNONI MARIO	Via Francioni, 6	394.966
MUZZI ENRICO	Via Fondazza, 49	—
NADALINI ANDREA	Via Napoli, 5	466.103
NANETTI PAOLO	Via O. Regnoli, 29	304.139
ORSINI SERGIO	Via S. Petronio Vecchio, 37	308.929
PITTANO FABIO	Via M. D'Azeglio, 35	331.390
PONTIROL B. ALBERTO	Via L. Della Robbia, 6	533.904
PROSPERI LUIGI	Via S. Vitale, 21	260.947
REGNOLI RODOLFO	Via S. Vitale, 42/2	230.970
RIVALTA GIUSEPPE	Via Borgonuovo, 2	235.210
SANTINI FERRUCCIO	Via A. Busi, 1	306.200

SAPORITO GIOVANNI	Via L. Costa, 2	365.169
SCAGLIARINI ETTORE	Via A. Gramsci, 217 (Castelmaggiore)	712.805
SIVELLI MICHELE	Via Enriques, 9	541.727
TASSINARI VALTER	Via Larga, 3 (Longara)	723.206
VIANELLI MARIO	Via A. Murri, 73	345.562
VOLTA VALERIO	Via Montello, 6/2	557.550
ZAGHINI ROMOLO	Via Canale, 5 (Casalecchio)	578.146
ZAMBONI CRISTINA	Via S. Felice, 83	557.094
ZUCCHINI STEFANO	Via Gaudenzi, 13	395.691
ZUFFA GIANCARLO	Strada Maggiore, 27	227.966

Soci aggregati:

BENEDETTI DANIELE	Via Francioni, 6	545.110
BERTANI MARIA TERESA	Via Bellinzona, 5	418.229
BERTUZZI SIMONETTA	Viale A. Oriani, 38/3	396.034
BUTTAZZI CARLO	Via Nazionale, 306	871.385
CALDERARA UGO	Via Libia, 20	307.278
DALLA STEFANO	Via Filanda, 10	433.513
FRANCO EMILIO	Via Mazzini, 44	399.081
GALLI GIANNI	Via Samacchini, 5	473.803
GHERARDI MAURO	Via A. da Faenza, 8	362.437
GRIMANDI GRAZIANO	Via Graziadei, 2	424.478
MANARESI LORENZO	Via C. Battisti, 1	225.869
MERCATELLI OLIMPIO	Viale Gozzadini, 5/2	345.641
MEZZETTI GABRIELE	Via Porrettana, 393/2 (Casalecchio)	591.113
MONTORI VALERIO	Via Fosse Ardeatine, 17 (Trebbo di Reno)	700.532
NICOLINI MARCO	Via del Piombo, 4	341.749
PACILIO MAURO	Via S. Felice, 40	553.957
PEDRAZZI ALBERTO	Viale Silvani, 31	348.572
SALOMONI SUSANNA	Via del Colle, 80 (Ponticella - S. Lazzaro)	582.322
SARTI ROBERTO	Via C. Goldoni, 19	511.834
VILLANI BARBARA	Via Enriques, 7	545.486



La corda al Fighiera: ma diamoci un taglio!

Gli amici lo chiamavano « Baldrake »; da ieri (9-3-'78), quando abbiamo ricevuto il n. 46 di « Grotte », lo chiamiamo così anche noi, con un misto di stupore, rabbia e affettuosa comprensione.

Di stupore, perché a distanza di due bollettini e di oltre sette mesi, esce dall'imprevedibile cappello a cilindro di Baldrake un certificato datato 10-6-'77, che illustra condizioni di carico e interpretazioni su risultati di prove a trazione di corde noti da almeno 10 anni (vedi Sottoterra n. 17, anno 1967).

Di rabbia, perché consideravamo ormai chiusa la intera faccenda del Fighiera e — nonostante la tentazione — non vogliamo opporre al certificato del Politecnico di Torino quello emesso dall'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna.

Di affettuosa comprensione, perché sappiamo che in ogni Gruppo — anche da noi — ci sono falchi e colombe, e che a qualsiasi latitudine si è costretti alternativamente a goderne o a soffrirne con cristiana rassegnazione.

Per il G.S.B., comunque, questa è l'ultima battuta; se Baldrake « non sta capito » e vuole divertirsi ancora a fare il 1° della classe, se brama una risposta agli amletici dubbi che rimugina nottetempo fra i merli del castello e vuole sapere come va a finire il suo « trilling » senza « h », ci venga a trovare.

In tale occasione, si porti appresso i nostri 20 m di scale, 92 m di corde e 1 tubolare giallo, utilizzati in occasione del 2°, ben più grave infortunio avvenuto al Fighiera.

Qui, certamente, avrà piena, assoluta soddisfazione e potrà perfino risultare simpatico, facendo risparmiare a tutti tempo e danaro.

P. G.

Tutti sanno che da anni battiamo 1890 m di ottimo calcare: monte Tambura.

Abbiamo trovato tanti buchetti e poche grotte d'interesse esplorativo.

Ma un giorno del luglio '76, mentre Giancarlo ed io peregriniamo piuttosto avviliti tra le pietraie e i Karren sconvolti dell'alta Carcaraia, il caso mi fa cadere l'occhio, e quasi l'obiettivo che sto montando, su una stretta fessura. Il sasso che v'infila parla di grotta.

Con Giancarlo, subito accorso, al largo quel buco e poco dopo scendo in una cavernetta, trovandovi un poz-

zo protetto da una quinta di roccia.

In autunno, con un magnifico lavoro di scavo, Zuffa apre tre fessure e si ferma su un'altra.

Cade poi la neve e viene il Corchia.

Se le Alpi Apuane sono uno dei luoghi più piovosi d'Italia (oltre 3000/mm/anno), le condizioni meteorologiche su monte Tambura sono particolarmente volubili ed il vento che batte di continuo la cresta trasforma ogni pioggia in bufera.

Il 20 agosto il dio delle tempeste è però ancora in ferie...

Sandro Mandini

Operazione TAMBURA



Il versante sud di M. Tambura, visto dalla cresta di Piastra Marina (Foto S. Mandini - GSB)

20 agosto

Nonostante la pioggia e la nebbia fittissima riusciamo a localizzare il microscopico ingresso.

A —20 siamo davanti alla fessura che fermò Giancarlo l'anno scorso, e che viene subito umiliata da Ago, seguito un po' a fatica da me.

Oltre, un saltino di 4 m. porta sopra ad un pozzo che al sondaggio si rivela molto più profondo di quanto potremmo scendere con la nostra corda da 40 metri. Iniziamo comunque la discesa.

Pianto lo spit; la corda cade nel vuoto per 10 m. circa; con un frazionamento e nel vuoto fino alla fine della corda che, fortunatamente, termina su un terrazzo. Scendo qualche metro in roccia fino al punto in cui il pozzo ritorna liscio e verticale.

Gettata un'altra pietra le cose si mettono subito in chiaro: inutile tentare con la corda da 20 m. rimastaci.

Michele Sivelli



27 agosto

Nella notte del 27 agosto raggiungiamo il rifugio Aronte con 4 sacchi di materiale per scendere il pozzo nuovo dell'OK 1 (Abisso Mescales), ma il maltempo imperversa.

Sballottati dal vento, inzuppati dalla pioggia, faticosamente saliamo alla grotta dove lasciamo i tubolari e fuggiamo a valle.

Sandro Mandini

Hanno partecipato: V. Boncompagni, Massimo Fabbri, S. Mandini, G.C. Zuffa, C. Zamboni.

L'ingresso dell'O.K. 5

(Foto S. Mandini - GSB)

3 settembre

La squadra che ha operato la scorsa settimana non ha potuto scendere nella Buca a causa del tempo terribile; ha comunque portato all'ingresso numerosi metri di scale e di corde, dei quali oggi faremo gradito uso.

Lasciatici alle spalle uno splendido sole e (sigh!) due graziose fanciulle, avanziamo oltre le fessure con 4 sacchi di materiale. In breve siamo al limite precedente. Piantati 2 spit, comincio la discesa.

Più sotto, il pozzo diventa più ampio e suggestivo; dopo 35 metri atterro su un terrazzo costituito da enormi macigni incastrati sul vuoto e, toltomi da quella insana posizione, dò via libera agli amici.

Il pozzo non è finito. Un rapido studio per l'attacco, (imbrago a spuntone ed anello passante) e Mario continua la discesa toccando il fondo dopo 30 m. Raggiuntolo, scendiamo in roccia fra grandi massi, armandoci su un'altra verticale.

Attacco a masso e spuntone e giù ancora!

In fondo l'ambiente è lungo, stretto e un po' « marcio »; il pozzo risulta di 25 m., in parte agibili in roccia. Procediamo a carponi lungo una condottina che immette su un altro pozzo e, calati gli ultimi 20 metri di scale, scende Mario.

In fondo urla che la corda arriva ma la scala no: poco male, ci arrangeremo. Il pozzo è investito da un intenso stillicidio; avanziamo ancora fra massi accatastati e giungiamo ad uno stretto cunicolo che termina su una fessura verticale.

Gettiamo vari sassi nella strettoia per sentire cosa vi è oltre, ma solo un paio imboccano un pozzo, che valutiamo una trentina di metri.

Allarghiamo dove possiamo e spostiamo decine di sassi, senza però ottenere soddisfacenti risultati.

Pensiamo di essere a — 180 circa, allorché un po' sfiduciati risaliamo fino al pozzo. Qui siamo costretti ad arrampicare in roccia e a compiere pendolii gorilleschi per raggiungere le scale che non arrivano, ma superato l'ostacolo, nei pozzi successivi mettiamo le ali e dopo solo 5 ore di permanenza in Buca ci accoglie il tiepido sole pomeridiano della Carcaraia.

M. Tambura, quando ti arrenderai?

Michele Sivelli

Hanno partecipato: E. Muzzi. M. Sivelli, M. Vianelli.

10 settembre

Sabato mattina.

La marmifera dissestata arresta la nostra auto a Quota 1100 slm. Sacconi in spalla, iniziamo la scarpinata verso il rifugio Aronte. Passano dei camion, ma stanno scendendo.

Sabato pomeriggio.

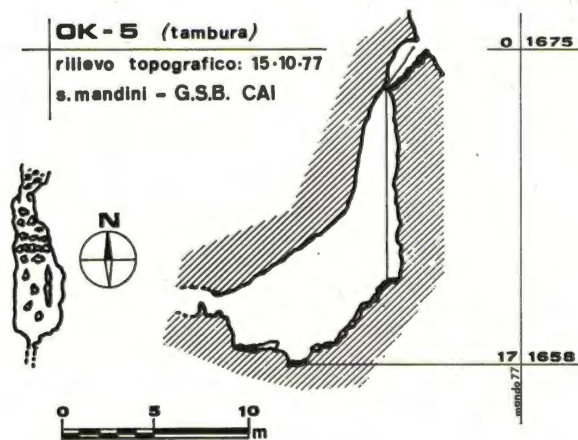
Vi è un unico nuvolone sulle Alpi Apuane: getta ombra sul rifugio. Fa freddo e senza cambiarci saliamo per cresta verso la zona dove si aprono le nuove grotte.

Lo smantellamento che caratterizza il paesaggio dell'alta Carcaraia ha sepolto le buche minori, ma una lingua di roccia ha fatto da argine proteggendo un ingresso (OK 3) che Enrico ha scoperto la settimana scorsa.

Una china di detriti, sotto la volta di massi malamente incastrati, porta ad una cavernetta.

Rimuovo con cautela alcuni blocchi e passo in un altro ambiente di crollo. Infine compare la roccia solida.

Seguo il letto di un torrentello quasi asciutto con facili passaggi in arrampicata. Mingo mi raggiunge.



A —30 circa la grotta chiude. Strano.

Saliamo osservando le pareti. A sinistra c'è una fessura. In jeans, maglietta e wonder mi ci infilo.

Straccio una tasca, graffio il torace, bagno le... ma passo.

Qualche metro di verticale poi una strettoia cattiva. Sembra però che a sinistra sia possibile avanzare ancora. Spacco qualche crosta e tento. Non

basta e debbo togliere altro sfasciume.

Coi polmoni vuoti mi lascio scivolare nella sottostante cavernetta. In basso vi è una ridotta apertura triangolare. Gettarvi un sasso non costa nulla.

Silenzio... silenzio... sibilo... sibilo... tonfo! Poi altri rumori meno importanti: è un pozzo nel vuoto di 80/100 metri!

Per le orecchie di Mingo, ma anche per me, ripeto varie volte la prova.

Non è facile uscire dalla trappola in cui mi sono cacciato, ma finalmente possiamo schizzare fuori per avvertire gli amici.

Soddisfatti di questo successo, saliamo in vetta al Tambura. Il sole ci dà il buon esempio, e anche noi andiamo a nanna.

Domenica mattina.

Primo difficile compito della giornata è far alzare Mingo, poi indossare la tuta per calarsi nella grotta (OK 1) da me scoperta nel luglio '76.

L'ingresso è stato allargato dalla squadra che ci ha preceduti ma la fessura della cavernetta resta scomoda.

Metto mano a mazza e scalpello e tolgo 2 pietroni.

Sei metri di verticale, un ripiano, altri 3 m, poi un passaggio stretto immette in una breve galleria di crollo.

Una doppia fessura costringe a sfilare l'imbrago. Ci rivestiamo sopra il P. 103. Shunt, discensore e giù nel vuoto.

Il salto è interrotto una prima volta da uno scivolo dopo 33 m e ancora dopo 68. In fondo, a sinistra, c'è una diramazione che trascuriamo.

Scendiamo tra i crolli verso l'imbocco del P. 20 e a 4 m dal fondo ci spostiamo per raggiungere una spaccatura che porta ad un successivo P. 20.

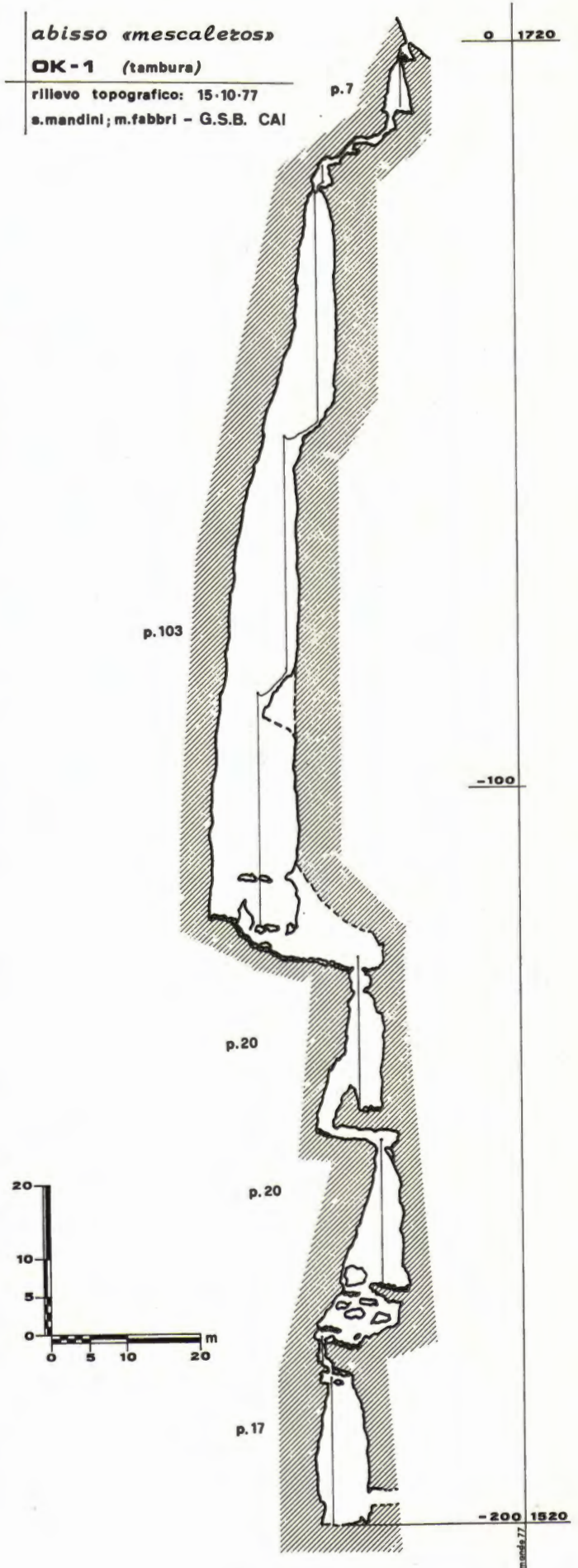
Uno stillicidio intenso ma localizzato è l'unica traccia d'acqua che troviamo, oltre a modesti solchi di ruscellamento sulle pareti dei pozzi.

abisso «mescaletos»

OK-1 (tambura)

rilievo topografico: 15-10-77

s.mandini; m.fabbri - G.S.B. CAI



Gli eventi clastici hanno infatti determinato l'attuale morfologia. Il fondo è a -175 . Cerchiamo prosecuzioni infilandoci tra i blocchi e in breve trovo un'apertura semiostruita da lame. Sotto vi è un salto di circa 5 m. Un altro buco comunica probabilmente con lo stesso ambiente.

Non abbiamo attrezzi da scasso quindi saliamo rilevando. I pozzi sono impostati su fratture con asse ENE/WSW e la profondità è per ora di -180 m circa.

Domenica pomeriggio.

Alla sommità del pozzetto esterno c'è Filippo con la borraccia dell'acqua, preziosa sul Tambura quasi quanto il vino, e con la notizia che lui e Barbara hanno scavato una nuova grotta (OK 5).

Ancora in tuta, scendiamo verso il buco, al riparo di una paretina. Togliamo un masso per liberare lo scivolo d'accesso al pozzo dal più immediato pericolo di crollo.

Mingo pianta uno spit e scende, seguito poi da me. Dieci metri netti, 3 di frana e tra lo sfasciume iniziamo la ricerca della prosecuzione.

Salgo 2 m e mi spingo in una fessura ostruita da uno spuntone. Oltre, sembra che la grotta continui. Comunque per ora la profondità è -15 .

Tornati al rifugio, facciamo pranzomercenda-cena col coniglio gentilmente offertoci dai cavatori e il poco cibo rimasto.

Ci spostiamo poi verso la foce di Cardeto dove vorrei vedere alcune cose, ma il buio ci piomba addosso e bisogna scendere.

1 ottobre

Il primo ottobre la pioggia ci coglie per strada e dirottiamo prontamente verso luoghi più accoglienti: monte Pelato (sic!).



O.K. 1: La fessura sul P. 103

(Foto S. Mandini - GSB)

Domenica notte.

Dondolando, dondolando (nella Dya-ne di Filippo) con le orecchie piene del cigolio delle porte del Tambura che stanno aprendosi, verso l'una siamo a Bologna.

Sandro Mandini

Hanno partecipato: F. D'Antuono, M. Fabbri, S. Mandini, B. Villani.

O.K. 5

METEO:	temp. aria
-15	+ 7,9 °C
esterno	+14,8 °C ore 15,30

8 ottobre

Dalla finestra del rifugio Aronte vediamo che la nebbia si dirada e la pioggia accenna a diminuire, cosicché Enrico, Michele ed io ci vestiamo e rapidamente raggiungiamo la grotta. All'ingresso, anche se la pioggia è diminuita rispetto a prima, siamo già bagnati.

Entriamo in grotta con la speranza di trovare riparo, ma già a —15 lo stillicidio è tanto intenso, che decidiamo di proseguire solo in due, per accelerare, le manovre; esce Enrico.

Superate le fessure, ormai allargate, giungiamo sul pozzo da 100 m., dove all'armamento in corda è stato sostituito quello con le scale (ne faremo le spese al ritorno).

Il salto, anche se unico, non può essere considerato tale, per la presenza di due grossi terrazzi intermedi. L'ambiente — verso il fondo — assume dimensioni maggiori.

Giunti alla base, esploriamo accuratamente un vano secondario, con vasti fenomeni di crollo. Scendiamo in roccia per alcuni metri (c. 20) tra massi incastrati uno all'altro, ma poi, visto che proseguire diventa inutile (si torna infatti sul ramo principale) ed oltretutto pericoloso, riprendiamo la via del fondo.

Altri pozzi molto bagnati: un P. 25, un P. 23 e siamo alla fessura che ha fermato la squadra precedente ed oltre la quale la grotta continua. Mentre io dò un'occhiata intorno, Miki, con poche ma poderose mazzate, riesce a rompere gli spuntoni che più impedivano il passaggio. Si toglie l'imbrago e avanza; lo seguo. Il passaggio è verticale e reca ad una piccola saletta meandrizzata, dove c'è una ennesima fessura.

Gettiamo dei sassi che rotolano per tre secondi, inoltre, al di là si sente un forte scrosciare di acqua. Guardiamo attentamente: la roccia è compatta; due metri sotto c'è un ripiano.

Mi tolgo la roba superflua e provo a passare: stringe forte, ma sfruttando la verticalità riesco a procedere.

Scendo lentamente, ma quando non trovo più la sporgenza su cui posare i piedi sospesi nel vuoto — dato che sono senza la corda di sicura — lanciai un grido. Michele prontamente mi afferra un braccio, ma per fortuna ho fatto male i conti, e — dopo essermi calato per altri 20 cm. — sento un solido ripiano sotto i piedi.

Michele mi passa il casco: posso così vedere dove mi trovo. Sotto di me si apre un salto, per i primi metri inclinato, poi verticale, percorso da un torrente, il cui rombo incute rispetto. Ritorniamo oltre le strettoie a prendere il materiale necessario per scendere il nuovo pozzo.

Ancora sulla cengia, questa volta però con la sicura, tento di scendere in roccia, per rendere più sbrigativa la manovra. Per i primi metri ci riesco bene, poi la parete diventa strapiombante.

Michele, incastrato nella fessura, mi cala adagio per circa due metri, fino a raggiungere un terrazzo.

Fin qui l'acqua è abbastanza lontana dalla linea di discesa. Altri 5 m in roccia e sono sul fondo di questo pozzo, che in totale è di 15 m. L'unica via per proseguire è un pertugio, ostruito per metà dall'acqua che vi si incanala, a quota —200 circa. Dato che non appartengo alla squadra subacquea torno su, questa volta però dalla parte dove cade l'acqua, perché la roccia è più articolata. Riprendiamo la via del ritorno stanchi, bagnati e con un sacco. Le nostre lampade ormai non funzionano più e risaliamo alla fioca luce degli elettrici.

Nell'ultima rampa di scale del P. 100 Michele è ultimo, con il sacco e gli si rompe il fotoforo. Risale al buio con il sacco in spalla e sotto un diluvio d'acqua.

Lo sento annaspire ed imprecare; all'uscita del pozzo è grondante, ma ha ancora la forza di dire: « PERO', CHE DURI SIAMO ». E giù a ridere! Fuori è notte; ormai noncuranti della pioggia che cade restiamo ad ammirare lo scenario di luci dei paesi 900 metri sotto, poi via verso il rifugio, dove forse c'è qualcosa di caldo per noi.

Graziano Agolini

Hanno partecipato: G. Agolini, M. Fabbri, E. Muzzi, M. Sivelli.



Dal Rifugio Aronte
sopra le nuvole
(Foto S. Mandini - GSB)

15-16 ottobre

Sembra esistere un solo rimedio al maltempo sul Tambura: portarci Filippo. E stavolta, quando arriviamo, le nuvole si allontanano.

Ne approfittiamo per entrare subito nell'OK 1. La prosecuzione in fessura che avevo trovato il 10/9 è stata allargata solo in minima parte (c'è passato Ago!) e devo lavorare un po' per renderla meglio agibile.

Quattro metri sotto c'è un altro restringimento. Minghino passa, men-

tre io sono al limite e devo spogliarmi.

L'ambiente si apre in un P. 17, ma alla base siamo di nuovo nei guai. Tento di rimuovere un masso, mentre Massimo s'infiltra in un meandro troppo stretto.

A —200 ora c'è un altro appalto per il Gruppo Scalpellini Bolognesi. Usciamo nel cuore della notte.

Sandro Mandini

Hanno partecipato: F. D'Antuono, Massimo e Maurizio Fabbri, S. Mandini.

O.K. 1

METEO:	temp. aria	temp. acqua
—167	+ 4,8 °C	+4 °C
— 80	+ 4,9 °C	+4 °C
— 2	+ 9,8 °C	—
esterno	+14,8 °C	—
	ore 15	

Debole corrente d'aria (diurna) in uscita.

12 novembre

Manca Filippo e il tempo è grigio. Aiutiamo Michele e Mario a trasportare i sacchi per il Saragato, così arriviamo al rifugio quasi col buio.

Il vento ulula nelle larghe fessure della porta dell'Aronte, a malapena tamponato dalle coperte, e getta scrosci di pioggia.

Minghino riesce a far funzionare la stufa e nessuno vuole più uscire. Passiamo la serata giocando a carte.

Di primo mattino arrivano Mario e Michele mentre Zuffa, Minghino ed io andiamo all'OK 3 (Don Ciccillo).

Quando Giancarlo vede l'ingresso, quasi inghiotte la Wonder: in quel buco c'era già stato, ma l'aveva ritenuto chiuso.

— Un colpo di becchisia — commenta amaro.

Ancora ferito nel suo orgoglio di esploratore, ci attende nella saletta.

Guardo attentamente il foro che dà sul pozzone. Allargarlo è un problema.

Due metri più in alto, oltre una fessura, trovo la soluzione: un piano di massi.

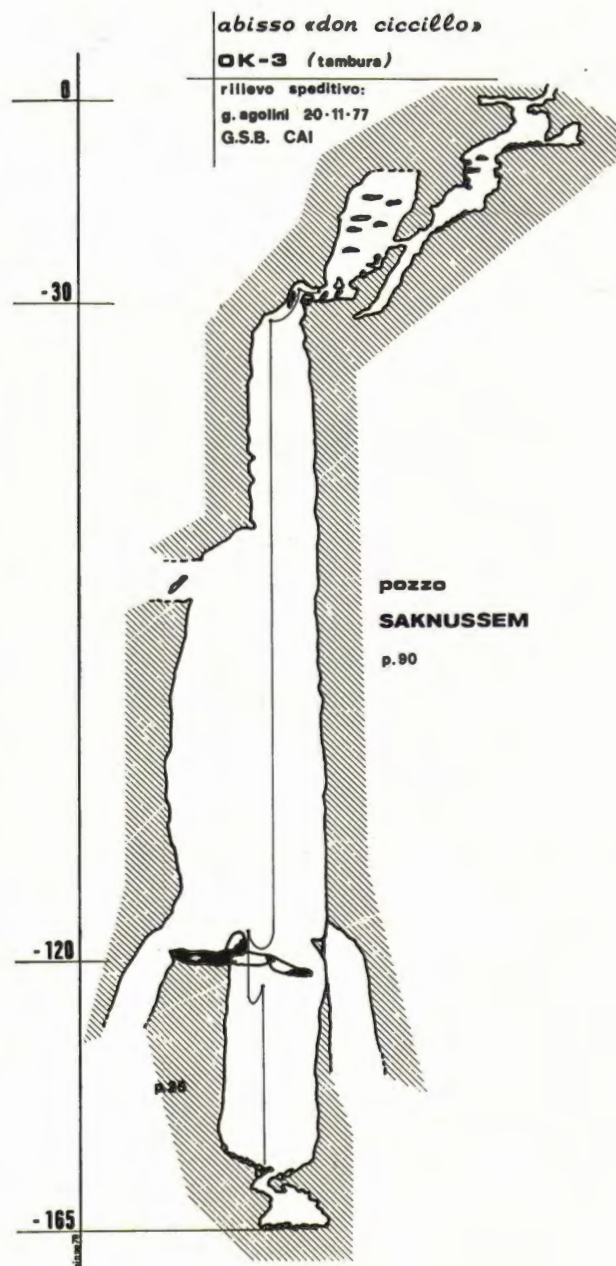
Mi ci sdraio sopra e comincio a togliere sassi passandoli a Manomorta, finché uno scarpone sprofonda nel vuoto: è fatta.

Allargo il buco godendomi i botti, poi diviene troppo pericoloso stare slegati sopra la voragine.

Scivoliamo fuori, incalzati da Giancarlo che ha l'ordine tassativo di tornare a casa per le 14.00.

Un incredibile Zuffa in edizione corsaiola ci pilota verso Bologna: le ire dell'Annalisa sono più terribili di quelle del Tambura!

Sandro Mandini



Hanno partecipato: T. Bertani, M. Fabbri, S. Mandini, E. Muzzi. G.C. Zuffa.

20 novembre

Il motore dell'auto di Velio va su di giri, uno slittare di gomme sulla neve e poi si spegne. Scarichiamo il materiale dalla macchina per ricaricarlo sulle nostre spalle e come tre muli saliamo al rifugio Aronte. Qui dopo una mezz'ora di riposo ci prepariamo. La salita alla grotta avviene all'imbrunire. In Carcarai rimpiangiamo i ramponi, quando per raggiungere l'ingresso del Don Ciccillo

O.K. 3

... dobbiamo fare i conti
con il ghiaccio

(Foto S. Mandini - GSB)



dobbiamo fare i conti col ghiaccio. In questo nuovo buco, scoperto in estate, è stato trovato un pozzo valutato 100 m, che però gli impegni al vicino abisso Me-scaleros ci avevano impedito di scendere. Questa verticale ha l'accesso ostruito da numerosi sassi in bilico.

Poiché l'ambiente è piccolo, per aprire tale passaggio è necessario sdraiarsi sopra i massi, smuoverli in modo da disincastarli e farli cadere nel pozzo. E' poco piacevole sentire sotto il pavimento che sprofonda e si schianta, con forti rimbombi, parecchi metri più sotto, ma l'ottima sicura di Velio, che si tende ad ogni abbassamento del terreno, mi dà fiducia. Dopo tocca a Paolo fare il « Rollen-man » e poi a Velio; è strano come ognuno ceda volentieri il posto all'amico.

Dopo tre ore di questo lavoro passo la strettoia. Oltre, le pareti sufficientemente vicine mi permettono di non stare in tensione sulla corda di sicura.

I compagni calano una scaletta che mi servirà da staffa per piantare lo spit di frazionamento e far cadere la corda nel vuoto. Poi Paolo mi passa il sacco con sfusi 150 m di corda, attacco a maillon-rapide ed inizio a scendere... Il pozzo è grandissimo, formato da quattro fusoidi uniti insieme. Mentre scendo, filo la corda dal sacco una decina di metri sotto di me per vedere se occorre frazionare. La luce di Nanetti dall'alto si affievolisce sempre più, mi sento solo... non ho più paura. Finalmente a circa —90 m raggiungo un grande terrazzo, dove mi stacco dalla corda e chiamo gli amici. Mentre scende Velio mi guardo attorno: il pozzo continua con quattro salti paralleli fra loro di cui solo due comunicanti (forse).

Mentre sto piantando uno spit per proseguire nella discesa, arrivano Velio e Paolo. E' la volta di Velio, che monta il discensore e scende; pochi metri più sotto fa il frazionamento, ma gli si rompe lo spit e dato che non ne ha altri deve risalire. Scende allora Paolo, fraziona e dopo 35 m giunge al fondo.

C'è una fessura da passare: Velio mi cede subito il posto. Raggiunto Paolo che sta lavorando alla strettoia, vedo se riesco a forzarla; via la roba superflua e anche questo ostacolo è alle spalle.

Un piccolo vano e sono su un salto che reca ad una saletta: scendere in roccia non è possibile, occorre piantare uno spit, ma ormai è tardi e non abbiamo più materiale.

Sputando anche l'anima, faccio la fessura a ritroso, poi risaliamo lungo il pozzo e ne assaporiamo nuovamente bellezza e vastità. Nel lento procedere sulla corda, le poche gocce di stillicidio che cadono dall'alto appaiono improvvisamente, rischiarate dall'alone di luce della lampada, e altrettanto improvvisamente sfumano nell'oscurità che sta sotto.

L'uscita dal « grande pozzo » si rivela difficoltosa per Velio e Nanet, che hanno dimensioni più grandi delle mie. La ciccia si paga. Prima di uscire, mi volto e guardo la grotta, ormai inghiottita dal buio.

Graziano Agolini

Hanno partecipato: G. Agolini, V. Boncompagni, P. Nanetti.

17 dicembre

Saliamo all'Aronte dal versante di Forno e in 4 ore siamo al rifugio.

Il versante Carcaraia è un'unica crosta di ghiaccio su cui io e Mingo

cerchiamo di gradinare (i ramponi sono rimasti in macchina).

Fatica inutile perché l'OK 1 è chiuso dalla neve.

Sandro Mandini

DATI CATASTALI

Provincia: LUCCA. Comune: MINUCCIANO. Frazione: GORFIGLIANO.

Carta IGM 1:25000 96 II N.O. Vagli di Sotto.

OK 1: Long W 2° 14' 50" Lat. N. 44° 06' 46"

Quota: 1720 dislivello: —200 (continua) svil. Plan. 39 m
Svil. Spaz. 209 m

OK 3: Long W 2° 14' 47" Lat. N. 44° 06' 47"

Quota: 1700 slm dislivello: —165 (continua)

OK 5: Long W 2° 14' 46"5 Lat. N. 44° 06' 47"

Quota: 1675 slm Dislivello: —15 (continua) Svil. Plan. 10 m
Svil. Spaz. 22 m

Il Buco del Bosco

2 giugno: G. Agolini e G. Mezzetti scoprono una prosecuzione sul fondo del « Buco a N. della Madonna del Bosco » (n. 40/ER), noto fin dal 1933 e rilevato in quell'epoca da Loreta del G.S.B., per uno sviluppo complessivo di 21 m. Il « Buco del Bosco » si apre in una delle numerose doline avventizie del grande imbuto della Spipola, a 300 m in direzione sud-sud/ovest dall'ingresso della più importante grotta della regione, a quota 190 slm.

Le esplorazioni del 2 e dell'8 giugno ed i rilevamenti topografici successivi gli attribuiscono ora uno sviluppo spaziale di 303 m (268 m sv. planim.), ed una profondità di —16 m.

Da qualche anno non si scoprivano nel bolognese nuove cavità, ed anche se in questo caso non si tratta di una grotta di vaste dimensioni, è certo fra le poche abbastanza ricche di belle concrezioni.

Per salvaguardarne l'integrità, il G.S.B./CAI, in collaborazione con l'U.S.B., ha immediatamente provveduto a sbarrarne l'accesso.

Sale quindi a 5 il numero delle grotte protette nell'area dei gessi bolognesi.

P. G.

Una domenica estiva come tante: calda e noiosa.

E' proprio per sfuggire alla noia che Gabriele ed io andiamo alla Croara, « il cuore » speleologico di Bologna.

Qualche giorno prima, infatti, avevo notato nei pressi della dolina della Spipola, messi a nudo dal recente disboscamento, alcuni inghiottitoi altrimenti nascosti dalla macchia.

Le nostre speranze di un « colpo gobbo » ben presto svaniscono e dobbiamo accontentarci della scoperta di un pozzo di 6 metri, alla cui base si apre una piccola saletta, dove troviamo due ghiri che sonnecchiano: di qui il nome della grotta: « Buco dei Ghiri ».

Ormai sfumata ogni speranza, decido di accompagnare Gabriele in un vicino



inghiottitoio, noto col nome di « Buco a Nord della Madonna del Bosco », n. 40/ER/BO.

Un pozzo inclinato di una decina di metri, una strettoia e si giunge nella saletta terminale, in cui si aprono due condotti. Quello di sinistra è percorribile, ma poco dopo chiude; quello di destra invece è in parte otturato dal fango, ma si intravede una prosecuzione.

Conoscendo le capacità di Gabriele gli propongo di allargare il cunicolo e lui, che (per caso) si è portato dietro la mazzetta, si mette a scavare.

Due ore dopo riusciamo a superare il condotto, che ha acquistato maggiori dimensioni, ma un piccolo vano — con alla base un foro — sembra segnare la fine della grotta.

Getto un sasso, più per scrupolo che per convinzione: rotola e si ferma, ma dal suono sembra che l'ambiente al di là del buco sia molto più largo. Prima Gabriele poi io, infiliamo la testa... ed ecco ciò che ormai non speravamo più: un meandro di notevoli dimensioni, che sembra proseguire sia a valle che a monte.

Martelliamo un po' per riuscire a passare, ma il cunicolo è molto stretto e sentiamo l'aria venire meno.

Per evitare gravi conseguenze guadagnamo l'uscita, con l'idea di farvi ritorno appena gli impegni lo permettano.

Fuori incontriamo Michele e lo coinvolgiamo nell'« ardita intrapresa ». In tre, e sei giorni dopo, torniamo all'attacco.

Altro lavoro per superare la fessura che dà sul meandro, poi, con l'aiuto di una staffa ancorata ad uno scalpello piantato nel fango, riesco a passare. La grotta continua a monte e a valle, come era sembrato dalle prime impressioni, e comunico subito la notizia ai compagni, che mi raggiungono in fretta. Io seguo il corso fossile del torrente, a valle, mentre Michele — dalla parte opposta — dopo aver rotto alcune stalattiti supera una strettoia e percorre un meandro.

A valle la grotta si stringe e termina con un sifone di argilla.

Mi porto in alto, sperando di trovare un passaggio, ma anche qui non c'è niente da fare.

Intanto sento gli amici che mi chiamano; li raggiungo e vedo ciò che ho sempre sognato di scoprire nel bolognese: stalattiti, stalagmiti, eccentriche, colate bianche e rosse, cristalli di gesso ed altre meraviglie.

La gioia della scoperta ci invade: Sivelli ùlula, Gabriele canta l'internazionale.

La galleria si sdoppia una prima e poi una seconda volta, mantenendo sempre le stesse dimensioni.



Buco del Bosco:
nella sala

(Foto P. Forti - USB)



Lavori per la costruzione del cancello, alla strettoia
(Foto P. Forti - USB)

Seguiamo la via principale, che giunge ad una vasta sala da cui si dipartono numerosi cunicoli, che portano a salette superiori; dalla volta pendono radici piccole e grandi. L'esplorazione dei meandri secondari dà luogo alla scoperta di altri ambienti di notevole bellezza.

Vi sono parecchi gira-massi e percorriamo più volte gli stessi passaggi, per assicurarci di non lasciare niente di inesplorato.

Troviamo altri due vani degni di nota: ad uno giungiamo attraverso un ramo secondario ed il superamento di una facile strettoia verticale: è una piccola saletta, dominata da una bella colata di quattro metri.

Sempre dallo stesso meandro si accede ad una sala bassa che sembra chiudere ma sulla sinistra — attraverso una prosecuzione in risalita — si giunge ad un camino, alto più di 10 metri, con le pareti interamente coperte da concrezioni coralloidi.

Notevole interesse e curiosità suscitano un cocciò di vasellame concrezionato ed alcune ossa, di non facile attribuzione.

La grotta è forse l'esito dell'incontro di due distinte cavità, scavate in tempi diversi. Una dolina oggi chiusa, situata ad una quota superiore all'ingresso attuale, ha costituito l'asse principale della Buca, quello più basso. L'intersezione secondaria con gli ambienti più alti e l'accesso è dovuta alla creazione di un inghiottitoio avventizio, scavato e successivamente anch'esso isolato dal progressivo abbassamento della dolina principale. Durante l'esplorazione abbiamo notato numerosi affluenti, che in qualche modo hanno contribuito alla formazione del complesso reticolo idrografico interno, testimoniato da bellissimi e serpeggianti canali di volta.

Dopo cinque ore di esplorazione siamo convinti che il lavoro possa considerarsi ultimato e ci dirigiamo verso l'esterno.

La gioia della scoperta è tanta che, sotto l'ultimo pozzo, mi sorprende con gli occhi umidi; Gabriele e Michele sono già fuori.

Graziano Agolini

in due al Saragato

...« A quali pericoli non volendo soggiacere Mon. Lelio Sega da Bologna, governatore di Fabriano dal 1626 al 1627, non curossi calare al basso della grotta, avvenga che, in tempo che era a questo governo, portatosi in Monte Cucco con animo curioso di vedere questa grotta, osservato che n'ebbe la profondità di questa, augurò agli altri il buon ingresso, ed esso al di fuori restossene su alla bocca.

Ma sento alcuno dirmi con tanto esaggerare la meraviglia di questa grotta, li pericoli procurati dalla medesima, la profondità della calata, la diversità d'accidenti occorsi, potrei ritenere giusto titolo di vantore, quasi che unitamente co' miei compagni glorioso presuma aver passato le Colonne di Ercole o la linea equinoziale (il che è falso perché, sì come non siamo stati i primi, così non saremo gli ultimi, potendovi andare chi vuole e nel presente discorso non ho mai detto che vi siano pericoli insuperabili; ma bensì mi sono ingegnato raccontarvi tali quali sono): tali pensieri sono lontani dal vero, così anco si gabba chiunque li nutrisca »...

...« Or chiudo il mio dire, offerendo la presente composizione a chi vadi entro acciò possi autenticarla veridica, o correggerla trovandola alterata; e poiché può essere che io, avendo detto mari e monti di questa grotta, sia in effetto "ridiculus mus", se volete più distinto ragguaglio, "ite et videte" ».

(Dalla descrizione d'una gita alla caverna di Monte Cucco, fatta da 14 fabrianesi il 28-7-1670, soggetto di un discorso che il Dottor Tommaso Agostino Benigni, uno dei gitanti, tenne al carnevale dell'anno seguente all'Accademia dei Disuniti, di cui era membro).



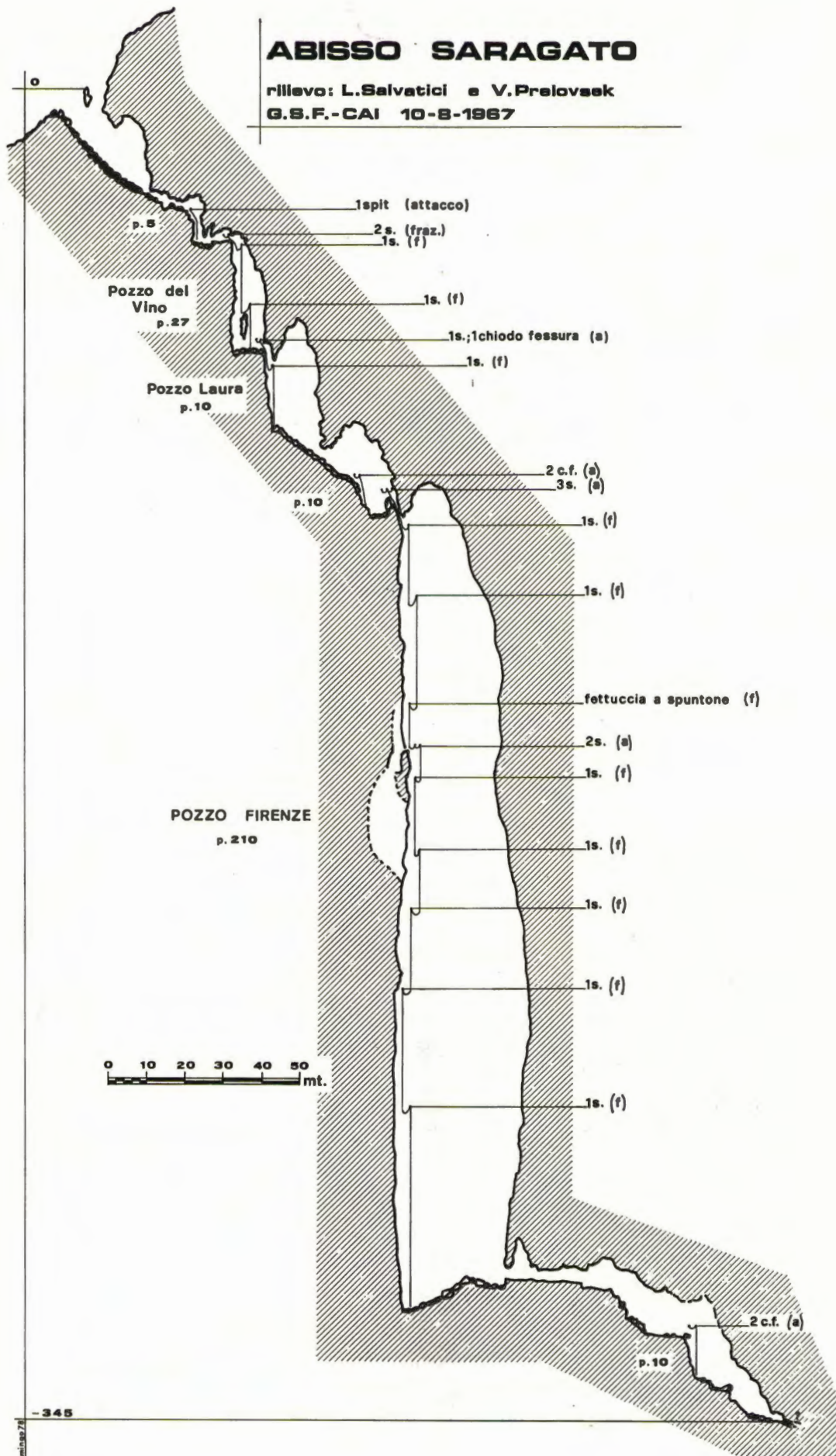
**La marmifera
per la Carcaraia
(Foto S. Mandini - GSB)**

Ci pensavamo già da un po' al grande pozzo, alla discesa sul fondo con le sole corde e con una spedizione superleggera.

Ben poco sapevamo della grotta, se non che si apriva in Carcaraia e qualche storia circondata da aloni di mistero, raccontata dai vecchi che già ci erano stati;

ABISSO SARAGATO

rilievo: L. Salvatici e V. Prelovaek
G.S.F.-CAI 10-8-1967



Zuffa parlava col solito tono sentenzioso delle terribili correnti d'aria e dell'abbondante stillicidio. Poi c'erano le impegnative punte del G.S. Fiorentino, che per primo raggiunse il fondo, i 150 metri risaliti in libera dal nostro Tasso (alias Tassinari n.d.r.) a causa degli innumerevoli spuntoni che gli avevano impedito di richiamare la corda, e le 82 ore impiegate dal G.S. Bolzaneto.

Rimane comunque il fatto che noi non sappiamo dov'è l'ingresso, e un bel mattino, sulla scorta delle spiegazioni di Giancarlo, inforchiamo la moto di Michele e in breve siamo sotto le cave del Roccandaglia.

Dopo innumerevoli ore passate a controllare il fondo di alcune decine di sfondamenti, decidiamo di tornare.

Ad un tratto però, vedo sparire Michele, qualche metro più avanti: è praticamente caduto nel Saragato.

E così partiamo in sette, il 12 novembre, in ritardo come al solito: io e Michele andremo al Saragato, gli altri faranno punte e disarmi all'Abisso dei Mescaleros e al Don Ciccillo.

Mio padre ha mollato la macchina dopo una breve rissa al coltello e il giuramento che non farò mai un metro di strada non asfaltata (spero che non legga queste righe).

Arriviamo senza incidenti a Gorfigliano, ma qui iniziano i guai: la 124 di Giancarlo si rifiuta di ripartire alla vista della ripidissima strada cosparsa di grossi macigni e profonde trincee. Proseguiamo con l'auto paterna, io sopra e gli altri a piedi.

Nei punti più sterrati ho 6 persone che spingono come dannate sotto la direzione di Zuffa, che applica strane tecniche imparate in Afghanistan.

Insomma, in un modo o nell'altro riusciamo a raggiungere le ultime cave: il resto ve lo racconta Michele.

Mario Vianelli

IL RESTO

Sono le quattro del pomeriggio: Zuffa ci ha salutato e siamo rimasti in due davanti all'ingresso dell'abisso. Dato un ultimo sguardo al triste colore del cielo ci gettiamo nel primo scivolo di 20 m, con l'urlo di guerra dei Seminoles.

Nel meandrino che segue i movimenti sono goffi e impacciati, a causa di tre pesantissimi tubolari.

Un saltino di 5 m con attacco a spit ci porta ad una saletta di forma regolare; la prosecuzione è 2 m in alto sulla destra, dove un meandro si sfonda subito su di un salto di 27m.

Studio un possibile attacco alto per mandare la corda nel vuoto, ma a 3 m sotto i miei piedi noto uno spit. Provo a seguire questo armamento, che però si rivelerà poco pratico e pericoloso, vista la pessima qualità dei due spit di frazionamento. Siamo comunque sopra il terzo salto, profondo 18 m.

Un attacco con chiodo a fessura e spit, e Mario mi precede; qui ce la caviamo con un frazionamento poco sotto.

Ritrovatici tutti e due alla base del pozzo seguiamo una vasta galleria discendente, occupata da grossi massi instabili e interrotta da un pozzetto di 7 m. Dopo un altro breve tratto di condotta, un passaggio sulla destra è l'ingresso del grande pozzo Firenze, profondo 210 m.

Siamo emozionati: è la prima volta che ci misuriamo con un pozzo di queste dimensioni con la tecnica delle sole corde. Studiamo un po' l'attacco: piantiamo uno spit e lo colleghiamo con altri due tramite un cordino doppio, fissiamo inoltre un chiodo a fessura un po' distante e lo uniamo al primo attacco con un altro cordino, che funge da corrimano per l'uscita.

Con un sacco in cintura incomincia la discesa Mario, che ha 19 anni (uno più di me, anche se speleologicamente più «giovane») e che in breve tempo ha imparato le nuove tecniche piuttosto bene.

Mentre scende ci tempestiamo di frasi insulse, lusinghe e insulti, imprecazioni: il tutto serve solo a farci sentire più sicuri. L'importante è che ce ne rendiamo conto entrambi.

Dopo un po' di tempo comincio a scendere io. Mario mi attende al terrazzino-cengia a —65: ha armato questo primo tratto del pozzo con tre frazionamenti a spit e uno a spuntone, quest'ultimo fasciato saldamente con una fettuccia.

Il terrazzo è battuto da un intenso stillicidio. Di qui, press'a poco ad un terzo del pozzo, le dimensioni della bocca aumentano.

Troviamo riparo in un anfratto; qualche fico secco, una marmellatina e parole del tipo:

— « Allora come va? Ma sei già cioccato! Mò va là che te la sei già fatta tutta ». —

E ancora la stonatissima voce di Mario, che intona bellicose, tonificanti canzoni di lotta.

Ora tocca a me: devo armare la restante campata, di 150 metri. Due spit di partenza e dopo 7 m circa fraziono; la corda cade bene nel vuoto. La discesa continua regolare, ma dopo circa 20 metri la fune tocca. Nuovo frazionamento e giù, ma neanche scesi 15 m mi ritrovo con la faccia sullo spigolo di un tetto: occorre un altro rilancio.

La posizione è alquanto scomoda e instabile (ogni martellata mi respinge nel vuoto), ma in una fessura cieca riesco a fissare un chiodo a fessura per equilibrarmi. Finita tutta l'operazione ho l'impressione di essere tagliato in due, a causa della posizione obliqua cui ero costretto dall'imbrago Cassin da roccia.

Mentre continuo la discesa, cerco di ingannare la perdurante « caghetta »



Michele
(foto di Mario - GSB)

cantando, ma la voce ben presto si ingarbuglia e si affievolisce, svanendo nell'immensità nera.

Ora sono molto vicino alla roccia, ma la corda non tocca; pur essendo sicuro, non riesco a scacciare qualche brutto pensiero. Fatto qualche altro metro constato che poco sotto sfregherebbe.

Comincio a mandare varie maledizioni all'amico Nanetti e a tutti quegli altri che mi avevano assicurato una campata «tuttanelvuoto».

Dopo avere espanso lo spit, rovistando nel borsino mi accorgo di aver esaurito le viti! Rimango un po' lì, appeso come un salame a pensare: l'idea di ritor-



Mario
(foto di Michele - GSB)

nare fin su da Mario non mi convince affatto. Mi guardo intorno e vedo vicino a me una piccola nicchia; un pendolino, la raggiungo e mi abbarbico.

Assicurato ad una clessidra di roccia tramite la mia longe, lascio un po' di corda lenta e urlo a Mario di raggiungermi.

Foco dopo siamo tutti e due incollati alla nicchia; Mario sintetizza la situazione e commenta:

« Pensa quando saremo vecchi, e ci ricorderemo di questo momento, e... ».

— « Scimunito, sta attento a quello che fai, e spera di arrivarci. alla vecchiaia! » — Gli rispondo seccatamente.

Un po' avvilito mi supera. avvita la placca e scende. Mentre attendo mi si spegne la luce ma non l'accendo: è uno spettacolo meraviglioso vedere la luce di Mario che dal basso illumina il pozzo, rivelandolo in tutta la sua vastità.

Ad un tratto rimbonbano delle martellate: un altro frazionamento, poi le urla di Mario:

— « Hai un moschettone che non ti serve? » —

— « Noo!! » gli rispondo. —

— « Ottimo! » replica lui. (Farà l'ultimo tratto con la bombola del carburo in mano).

Dopo un po' qualche altro versaccio incomprensibile mi fa capire che posso partire: Mario è arrivato!

Di nuovo insieme ci complimentiamo con qualche pacca sulla schiena e alcuni: « ottimo! bene! bravi! Siamo in gamba eh! Sì, modestamente... ». Il fondo del Firenze è un fantastico pavimento di ciottoli e le pareti perfettamente lisce, rotte solo in un punto da una finestrina: la prosecuzione dell'abisso.

Seguiamo un condotto lungo e stretto, ma molto bello, con netti cambiamenti di direzione; giungiamo su uno stretto pozzetto di 9 m che viene attrezzato. Il fondo è frastagliatissimo ed è percorso da straterelli scistosì.

Proseguiamo poi in un meandro, in fondo al quale uno scivolo porta ad una bella saletta con un modesto sifone: siamo sul fondo.

Notiamo con piacere le sigle dei gruppi che ci hanno preceduto, tra i quali anche il nostro nel '69, e le firme del « Tasso » e del « Nanet », sotto le quali faremo le nostre, con un G.S.B. '77.

Sostiamo un'oretta a riposarci e a sgranocchiare il poco che abbiamo. Riorinato tutto per la risalita, ci avviamo e dopo mezz'ora siamo sotto il Firenze.

Salgo per secondo: comincia il monotono movimento da bruco; solo ogni tanto, quando guardo in alto e quando la condensa si dirada, posso vedere la luce di Mario che sale in sincronia con me. Ai frazionamenti trovo qualche difficoltà a sciogliere i nodi, pur essendo stati realizzati con frizione.

Dopo un'ora e mezza ci ritroviamo al terrazzo, con tutto disarmato. Passo davanti io con la corda da 150 legata in cintura, che Mario mi fila dal terrazzo; in cima avrò così solo il peso dei primi 65 metri di corda.

La salita è continuamente interrotta dai frazionamenti; i soliti movimenti meccanici, troppa ferraglia, troppa tecnica: mi sembra di scoppiare.

Forse una volta la speleologia aveva più sapore e anche la parola ignoto era più rispettata. Oggi un'impresa brucia l'altra: strepitose esplorazioni e record si accavallano continuamente. Ma per carità, non dirò altre scemenze sui « modi di andare in grotta »; oh! ma sono già arrivato!

Finisco di recuperare la corda e mi appisolo; ogni tanto sussulto, destato da tremende urla miste ad imprecazioni: sì, è Mario, alle prese con i soliti nodi.

Poco dopo ci ritroviamo sommersi da 250 metri di corda, che disperatamente cerchiamo di stipare nei 2 tubolari.

La salita dei pozzi successivi è penosa: portiamo su svariati Kg di roba. Anche lo scivolo iniziale ci impegna assai, dato che non abbiamo steso la corda fissa e i sacchi rotolano continuamente. Alla fine, aiutati da qualche pesante parolaccia, siamo fuori.

Il mattino è ancora appaltato dalle tenebre e dalla nebbia: sono le cinque. Tutto è durato 13 ore e adesso il vento gelido ci frusta la faccia, mentre cade una pioggerellina fine.

Con passo incerto ci dirigiamo verso il Rif. Aronte, in una Carcaraia quanto mai spettrale.

Michele Sivelli

Recensione

« Lassù qualcuno ci ama »

Abbiamo pensato buttando l'occhio su 312 m. di risalita con P. 72, P. 95, P. 64 ed altri p.p., due nuovi ingressi (3° e 4°) all'Antro del Corchia (950 m.), nuovo record italiano, condensati in perla da G. Villa.

« Pubblicazioni ricevute

(a cura di
Giuliano Vila)

SOTTOTERRA n. 46 1977 (riguarda praticamente solo i lavori fatti al Corchia dai Bolognesi che, con la risalita di non so più quanti metri, hanno portato il Corchia al 7° posto nella graduatoria mondiale!). >>

gruppo speleologico piemontese cai · uget
galleria Subalpina 30 10123 TORINO

GROTTE
bollettino interno

anno 20 · n 64
sett. - dicembre '77

E' mai possibile?
Grothar

"Abbiamo ricevuto,"

ITALIA:

- 3170 - ANNALI DELL'ISTITUTO SPERIMENTALE PER LO STUDIO E LA DIFESA DEL SUOLO - Firenze - Anno 1976 - vol. VII
3171 - ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO: RICERCHE SPELEOLOGICHE E STUDI CAR-SICI - Pordenone 4-11-1976
3172 - ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN - Vol. XVI - 1976
3173 - ATTIVITA' 1976 - G.S. Cai Verona
3174 - BOLLETTINO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO SASSARESE - n. 3 - 1977
3175 - BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE FRIULANA RICERCHE - Tarcento - Anno 2° - 1977
3176 - BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - Vol. XCIV - 1975 fasc. 6
3177 - BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - Vol. XCV - 1976 fasc. 1/2
3178 - BOLLETTINO SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI - Anno XL - n. 3 - 1977
3179 - BOLLETTINO 77 - G.S. Sparviere - Alessandria del Carretto (Cs)
3180 - ESCURSIONISMO - F.i.e. - Anno XXVIII - n. 3/4 - 1977
3181 - EVR NOTIZIARIO - Equipe veneziana di ricerca - n. 13 - dic. 1977
3182 - GROTTA - G.S. Piemontese Cai Uget - anno 20 - n. 63 - 1977
3183 - GRUPPO SPELEOLOGICO - G.S. Bolzaneto - anno 11° - n. 2 - 1977
3184 - GRUTTAS E NURRAS - G.S. Nuorese - anno III - n. 2 - 1977
3185 - IL CARSISMO DEL MONTE MONGIOIE - L'ATTUALE CONOSCENZA IN SEGUITO ALLE DUE SPEDIZIONI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BIELLESE - Cossutta
3186 - L'ABISSO DEI LESI - Rossi & Sauro
3187 - LA CULTURA DEL VASO CAMPANIFORME IN SARDEGNA - Frau
3188 - LA MERCANZIA - anno XXXII - n. 11 - 11/77
3189 - L'APPENNINO - Cai Roma - anno XXIV - n. 3 - 1976
3190 - L'APPENNINO - Cai Roma - anno XXIV - n. 6 - 1976
3191 - MEMORIE DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - vol. XV - 1976
3192 - MONDO ARCHEOLOGICO - Tedeschi editore - n. 22 - dicembre 1977
3193 - MONDO SOTTERRANEO - Circolo speleol. e idrolog. friulano - nuova serie - anno 1° - n. 1 - aprile 1977
3194 - MONTE CONERO - Cai Ancona - anno III n. 1 - anno III n. 2 - 1977
3195 - NATURA - Soc. ital. scienze naturali Milano - vol. 68 - fasc. 1/2 1977
3196 - NATURA ALPINA - Soc. di scienze naturali del Trentino Alto Adige - n. 12 - 1977
3197 - NATURA ALPINA - Soc. di scienze naturali del Trentino Alto Adige - n. 13 - 1978
3198 - NEGLI ABISSI DELLA TERRA - Siffre - Ed. Rusconi
3199 - NOTIZIARIO AI SOCI - Cai Bologna - n. 6 + n. 12 - 1977
3200 - NOTIZIARIO DELLA UNIONE BOLOGNESE NATURALISTI - anno 5° n. 4/5 + anno 5° n. 6 + anno 6° n. 1 - 1977/1978
3201 - NOTIZIARIO SEZIONALE - Cai Napoli - n. 3 + n. 5 - 1977
3202 - ORSO SPELEO BIELLESE - G.S. Biellese - anno IV - n. 4 - 1976
3203 - OSSERVAZIONI CHIROTTEROLOGICHE SU UNA NUOVA GROTTA DI VAS E SU ALCUNE CAVITA' VICINE - Vernier
3204 - RIVISTA MENSILE DEL CAI - Anno 98° - n. 11/12 - 1977

AUSTRIA:

- 3205 - DIE HOHLENVORKOMMEN UND DIE KARSTMORPHOLOGIE DER TAUGL - Abel
3206 - DIE HOHLE - Heft 4 - 27 Jahrgang 1976
3207 - DIE HOHLE - Heft 1 - 28 Jahrgang 1977
3208 - DIE HOHLE - Heft 2 - 28 Jahrgang 1977
3209 - DIE HOHLE - Heft 3 - 28 Jahrgang 1977
3210 - HOHLEKUNDLICHE MITTEILUNGEN - 33 Jahrgang - Heft 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12 / 1977

BELGIO:

- 3211 - CLAIR OBSCUR - S.S. de Wallonie - n. 17 - sept. 1977
3212 - CLAIR OBSCUR - S.S. de Wallonie - n. 18 - dec. 1977

3213 - SPELEO FLASH - F.B.S. - année 10 - n. 91-93-95-96-98 + année 11 n. 99-101 - 1976/1977

FRANCIA:

3214 - GROTTES ET GOUFFRES - S.C. de Paris - n. 64 - juin 1977
3215 - SPELEOLOGIE - Club Martel, Nice - 24 année - n. 94
3216 - SPELEOLOGIE - Club Martel, Nice - 24 année - n. 95
3217 - SPELUNCA - F.F.S. - annate 1975/1976
3218 - SPELUNCA - F.F.S. - n. 3 - 1977

GRAN BRETAGNA

3219 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - vol. XXXI - n. 4-5-6-7-8-9-10-11-12 - (349-350-351-352-353-354-355-356) - 1977
3220 - STUDIES IN SPELEOLOGY - William Pengelly Cave studies trust - vol. 3 - part. I - 1977

JUGOSLAVIA:

3221 - LETOPIS - 27 Knjiga - 1976
3222 - NASE JAME - Speleological association of Slovenia - n. 18 - 1976

MESSICO:

3223 - AMCS ACTIVITIES LETTER - n. 5 - jan. 1977
3224 - AMCS ACTIVITIES LETTER - n. 6 - may 1977

SPAGNA:

3225 - CLUB MUNTANYENC BARCELONES - n. gen./juny 1977 + juliol/des. 1977
3226 - ESPELEOSIE - Seccion de investigaciones espeleologicas del centre excursionista Aguila - n. 20 - 1977
3227 - ESTUDIO VULCANOESPELEOGENICO DE LA BUDAHSHELLIR (SNAEFELLSNES, I-SLANDIA) - Montoriol Pous & Chavarria
3228 - MES AVALL - Seccio d'exploracions subterrànies de c.e. Puigmal - Epoca I - n. 1 - 1977
3229 - VERTEX - fed. excurs. de Catalunya - n. 59 - 1977
3230 - VERTEX - fed. excurs. de Catalunya - n. 60 - 1977
3231 - 6° SIMPOSIUM D'ESPELEOLOGIA (BIOESPELEOLOGIA) - 3/4 des. 1977
3232 - 6° SIMPOSIUM D'ESPELEOLOGIA (BIOESPELEOLOGIA) - PARTICIPANTS
3233 - 6° SIMPOSIUM D'ESPELEOLOGIA (BIOESPELEOLOGIA) - RESUMS DE LES COMUNICACIONS

SVIZZERA:

3234 - CAVERNES - Séctions neuchâtelaises de la S.S.S. - 21 année - n. 3 déc. 1977
3235 - CAVERNES - Séctions neuchâtelaises de la S.S.S. - 21 année - suppl. n. 1 - déc. 1977 (special 20 ans)
3236 - HYPOGEES (LES BOUEUX) - Séction de Genève de la S.S.S. - 15 année n. 40 - 1977
3237 - HOHLENPOST - 15 Jahrgang - n. 44 - okt. 1977
3238 - HOHLENPOST - 15 Jahrgang - n. 45 - dez. 1977
3239 - STALACTITE - S.S.S. - 26 année - n. 1 - 1976
3240 - STALACTITE - S.S.S. - 26 année - n. 2 - 1976
3241 - STALACTITE - S.S.S. - 27 année - n. 1 - 1977
3242 - LES CAVERNES VALAISANNES - Séction Valais de la S.S.S. - année 6 - n. 2 - 1977

UNION INTERNATIONALE DE SPELEOLOGIE:

3243 - SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - index 1 - 1970/74 - 6 année - 1974
3244 - SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - 8 année - n. 1 (13) - juin 1976
3245 - SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - 8 année - n. 2 (14) - déc. 1976
3246 - SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - 9 année - n. 1 (15) juin 1977
3247 - SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - 9 année - suppl. n. 2 - juin 1977

U.S.A.:

3248 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 35 n. 9 + n. 10 sept/october 1977
3249 - THE NSS BOLLETIN - National speleological society - vol. 39 - n. 4 - october 1977

(a cura di SERGIO FACCHINI)



se
andate
ancora
in
grotta
in
questo
modo



avete il 98,874%
di probabilità
di uscire così →

(è mai possibile?)

PROVVEDETE PER TEMPO !!!

**ATTREZZATURE
PER TUTTE
LE TECNICHE
SPELEOLOGICHE**

da *ETTORE SCAGLIARINI*



CAP 40013 CASTELMAGGIORE (Bologna)

Via A. Gramsci, 217 - Tel. 051/712805 - Ufficio : 051/700312

TIPOGRAFIA

CONTI ARTI GRAFICHE
BOLOGNA

Via del Fossato, 4/2 - Tel. 22.66.10

TUTTI GLI STAMPATI

stamperia d'arte per incisioni



simomini

FORNITURE COMPLETE per IDRAULICI

di CAV. SIMONINI ARNALDO & GIAN PIERO

MAG.: VIA S. DONATO 101 - TEL. 510155 - 40127 BOLOGNA

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe - **Redattori:** Graziano Agolini, Maurizio Fabbri, Paolo Grimandi, Sandro Mandini.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 234856.

Abbonamento annuo:

L. 3.000 - Estero L. 4.000 - Una copia L. 1.200 - Estero L. 1.500

Versamenti su C. C. postale n. 20045407 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettuano scambi di pubblicazioni periodiche.

PUBBLICITA' INFERIORE AL 70%

